

L'economia

Il Pil già rallenta
l'autunno gela
il balzo d'estate

Nando Santonastaso

La frenata d'autunno e la crisi con il possibile nuovo lockdown gelano la ripresa. La produzione continua a marciare ma preoccupa lo stop dei consumi. A pag. 9

Gli effetti della pandemia

Pil, la frenata d'autunno
duro colpo per le aziende

►La seconda ondata gela la ripresa e mette in forse le previsioni sul 2021 ►La produzione continua a marciare ma preoccupa lo stop dei consumi

NEL MEZZOGIORNO LE TENDENZE SONO LEGGERMENTE MENO NEGATIVE RISPETTO ALLO SCENARIO NAZIONALE

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«I segnali che da inizio ottobre arrivano dai consumi di energia e dal traffico di automezzi, misurato attraverso le scatole nere, dicono che siamo in calo tra il 5 e il 10% rispetto a settembre». Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio, è preoccupato. Il sospetto che già prima dei semi-lockdown e della nuova stretta anti-Covid la ripresa economica del Paese avesse rallentato non è soltanto una paura. «Vede, tra pochi giorni l'Istat ufficializzerà i dati relativi al terzo trimestre 2020 e non c'è dubbio che saranno molto positivi, a conferma che il rimbalzo dopo il lockdown di primavera c'è stato, anche se non tale da azzerare quanto si è perso in precedenza. Ma è

il quarto trimestre che minaccia di non essere allo stesso livello», dice Bella. E aggiunge: «Settori come il turismo e più in generale la convivialità, dai bar ai ristoranti, sono ancora indietro tra il 20% e il 60% di fatturato rispetto allo scorso anno: se la crescita rallenterà, e se ne vedono le avvisaglie, pagheranno un prezzo ancora maggiore».

La seconda ondata della pandemia rischia di far deragliare scenari e previsioni che anche ieri, per la verità, il governo attraverso il ministro del Tesoro Gualtieri ha confermato. «Tra coprifuochi e riduzione dei consumi - insiste il direttore del centro studi di Confcommercio - è possibile che l'anno finisca in affanno, producendo a catena effetti negativi anche sulla prima parte del 2021 e complicando l'obiettivo di crescita al 6% indicato dall'esecutivo». Dipenderà tutto, ovviamente, dall'eventuale ricorso al lockdown e soprattutto dalla sua durata: «Un conto è chiudere tutto per due settimane, ad esempio a novembre, un altro è farlo a dicembre o a Natale - dice Salvio Capasso, economista di Srm, la società di ricerche e studi sul

Mezzogiorno collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo -. Se le cose resteranno così, cioè con chiusure mirate e circoscritte, l'impatto sulla crescita del quarto trimestre sarà in linea con le previsioni, il meno 10% cioè di Pil che anche il governo ha ipotizzato sulla base della preventivata seconda ondata. In questo caso il ricasco sull'industria e sulla manifattura in particolare non sarebbe rilevante, a differenza di settori come il turismo e la ristorazione che hanno già pagato un prezzo enorme in primavera». È sulla base di questo ragionamento che per ora Srm non ha rivisto le simulazioni dei mesi scorsi, quando aveva indicato due possibili scenari a seconda che il contagio rallentasse o si dovesse tornare



al lockdown generalizzato di marzo e aprile. L'ipotesi peggiore, inutile dirlo, riporterebbe il Paese indietro di altri 10 punti.

«Un nuovo lockdown generale sarebbe un disastro» dice **Sergio Silvestrini**, segretario nazionale degli artigiani di **Cna**. E aggiunge: «Non è il momento di fare allarmismi, tanto più che le nostre aziende sono tornate a produrre, sia pure in un clima di preoccupazione per ciò che sta accadendo. I nostri imprenditori hanno dimostrato di essere all'altezza della sfida, ma adesso pretendono che ci sia la massima velocità nell'erogazione della Cassa integrazione e delle altre misure di sostegno al reddito. Lei pensi che solo nella filiera del trasporto, dai tassisti alle piccole aziende del trasporto locale o degli scuolabus, il fatturato è più basso del 70-80% rispetto al 2019 per via del tonfo del turismo e delle attività collegate. Accettiamo tutte le

misure per bloccare il ritorno del contagio ma non possiamo essere lasciati indietro».

IL TREND

Torniamo ai numeri. L'aria che tira si capisce dai consumi, in frenata già a settembre secondo l'Osservatorio Confimprese-EY che monitora i settori abbigliamento e accessori, food&beverage (ristorazione servita, quick service e bar) e non food (cosmetica, arredamento, servizi culturali). Meno 13,5% rispetto a un anno prima ma si arriva a meno 34,8% sommando il dato progressivo 2020. Il settore dei viaggi si conferma anche a settembre maglia nera con il 55% in meno rispetto a dodici mesi prima e il 62,5% su base annua. Sempre più deserti stazioni e aeroporti, insomma. In questo scenario colpisce che nel Mezzogiorno le performances pur sempre negative siano però inferiori alla media

nazionale, a partire dall'agroalimentare: ma il dato riflette ancora l'andamento positivo della ripresa post lockdown di questo settore, l'unico (insieme al farmaceutico) ad avere "tenuto" come confermato anche dalla recente pubblicazione dei dati sui distretti produttivi da parte di Intesa Sanpaolo. Di sicuro la grande distribuzione è pronta ad affrontare una nuova eventuale emergenza, come spiega il cavaliere Patrizio Podini, fondatore e presidente del Gruppo MD: «È vero, ci siamo mossi per tempo. Un mese fa abbiamo già allertato i nostri fornitori, chiedendo loro se erano in grado di garantire gli stessi volumi di marzo e aprile e ce lo hanno assicurato. A partire dalla Campania non ci saranno problemi, inutile dunque pensare a corse o razzie per accaparrarsi beni di prima necessità: non ce ne sarà bisogno».

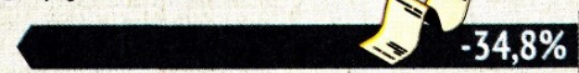
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GELATA DI SETTEMBRE

● Ancora un calo dei consumi a settembre rispetto al 2019 con un **-13,5%**. Dato in peggioramento rispetto al **-11,9%** di agosto



● Il progressivo annuo 2020 vs 2019 si attesta così al:



● Ancora in sofferenza la **ristorazione**, che chiude il mese a **-18%**. Male anche l'**abbigliamento** con **-12,9%**, mentre il **non food** contiene i danni con un **-6,9%**



● Il travel si conferma maglia nera con:



● L'e-commerce chiude settembre a **+22,7%** e recupera quasi 5 punti percentuali su agosto, dovuti principalmente al ritorno in città degli italiani e a una maggiore propensione all'acquisto online rispetto al periodo vacanziero.



● È sempre **Firenze** la peggiore città con **-35,1%** nel mese di settembre.

Milano -29,2%	Genova -19,3%	Palermo -8%
Bologna -26,7%	Udine -16,8%	Trento -5,9%
Venezia -26,3%	Napoli -11,5%	
Roma -20,7%	Torino -12,6%	
Parma -19,5%		

FONTE: Confimprese

L'EGO - HUB



Strutture di ristorazione semivuote in una strada di Torino (foto Ansa/Jessica Pasqualon)